

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

Detersivo sulla spazzatura perché non la prendano i poveri: così chiude la "mensa dei cassonetti"

«Di dove sei?» «Non importa» «E cosa importa?» «Mangiare» «Che cosa?» «Mi piacerebbe qualcosa di caldo. Tutto sembra freddo, quando il mondo ti volta le spalle» «E sei arrabbiata?» «Forse. Sono s t a n c a »

«Ma perché frugavi nei cassonetti?» «Perché si fa prima. E metto da parte qualcosa». «Cosa ci trovi?» «Pasta, frutta, a volte interi yogurt ancora intatti. Come questi, guarda». «Sì, ma sono scaduti. Un conto è mangiare i biscotti scaduti, un conto è lo yogurt». «Ehhhhh». «Ti fa male». «Fa male anche non mangiare, di notte non si dorme. Ho trovato anche dei pezzi di carne, mezza bistecca. Le patate fritte di Mc Donald's. Si vede che dopo il panino non le volevano più. Le pulisci un po', butti quelle sporche sporche». «Il resto ha sapore?». «La vita non ne ha più». «Quali sono i tuoi cassonetti preferiti?». «Vicino a via Veneto, in alcune rientranze, ci sono dei cassonetti dei condomini privati. C'è buio, fino a che non passa qualche auto ho tempo per cercare. Poi, c'è una laterale di via Dante. Vicino ci sono dei market, quindi è facile anche lì trovare gli scarti, o le cose non vendute, o le scadute». «Pensa che anche i rifiuti hanno un proprietario. Quindi teoricamente potrebbe essere furto. Un po' come le persone. Quando non ce le hai più e le riuoi indietro anche se le hai gettate, solo per non farle prendere da qualcuno altro. Che le mangerebbe per vivere, non per consumare, consumare, consumare». «Io sono un rifiuto. Ma devo mangiare. Mangio rifiuti». «No, così mi fa male, signora». «Sei passata dal darmi del "tu" a del "lei", perché ora ti ho detto che non mi sento una persona».

«Una difesa». «Sarà». «Rifiuto perché?». «Perché se non produci oggi lo sei. Se non hai trovato chi si prende cura di te, lo sei. Se sei solo e i figli se ne vanno, lo sei. Se non sei performante, lo sei». «Ma qualcuno ti dice qualcosa, mentre frughi, da giorni, tra i rifiuti?». «Oh sì. Vicino a un supermercato della città si creava la fila. Era perfetto. Perché buttavano le confezioni ancora intatte, solo magari erano danneggiate, o scadute appunto. Il problema è nato dall'accalcamento. Ci si passa la voce, tra poveri. Si fa in fretta. Molti sono poveri ma non lo sembrano neppure. Qualcuno, c'è da dirlo, lo fa per senso del risparmio. Perché non vuole si buttino le cose intatte. Comunque, dicevo, l'accalcamento ha dato fastidio, ogni sera. Hanno iniziato a buttare il detersivo nei cassonetti, a guardare tutto, a buttarci praticamente del veleno. Così non potevamo più prendere nemmeno quello». «Ma perché?». «Urlavano che se ci facevamo male, se finivamo intossicati, poi non volevano responsabilità, pesi sulla coscienza. Per loro quel cibo non era buono. Quindi col detersivo ci impedivano di prenderlo. Insomma, ci volevano fare un favore».

«Ah». «Eh». «Ma nessuno ti aiuta?». «Sì ma dopo un po' ti stanchi di chiedere aiuto, ti senti in colpa. Tu l'hai mai mangiato il cibo scaduto?». «Sì, in Africa e in Romania. Alle missioni arrivava quel cibo lì dall'Italia. E non si buttava via niente». «E com'era?». «Grammo. Andrà avanti così per sempre?». «I poveri ci saranno sempre». «Non si riesce più a distinguere tra l'etica della convenienza e la convenienza dell'etica, mi ha detto Luigi G. l'altro giorno». «Non ho capito». «No niente, pensavo che anche i non poveri spesso fanno cose per convenienza, e non per valore morale». «Se no non sarei così».



Rifiuti made in Piacenza

LA BUONA NOTIZIA

L'ingresso? Solo un pacco di pasta: quando la cultura dà da mangiare

Betty Paraboschi

Si ha voglia a dire che con la cultura non si mangia. A smentirlo, qualche giorno fa, ci ha pensato "Kronos", il museo della Cattedrale di Piacenza, che ha avuto un'idea lungimirante e piena di misericordia: fare pagare il biglietto con un pacco di pasta. Con una confezione di caffè. Con un barattolo di salsa di pomodoro. O anche con una bottiglia d'olio.

Al posto di pagare il biglietto per trovarsi davanti il pregiato Codice 65, le argenterie, i paramenti liturgici, le sculture e gli arredi del Duomo e di altre chiese della diocesi di Piacenza-Bobbio, per qualche giorno i visitatori hanno dovuto ricordarsi di passare prima al supermercato e acquistare delle derrate alimentari. Per chi? Non certo per rifornire i curatori del museo, ma per sfamare le tante centinaia di persone che bussano alle porte della mensa della fraternità della Caritas per avere una borsa viveri o mettere le gambe sotto a un tavolo vero almeno una volta al giorno, dopo aver girovagato e dormito in strada.

Non è un'idea nuovissima, va detto a onor di cronaca: in altri musei è già stata sperimentata e così anche "Kronos" ha pensato di farla propria. Sia mai che qualcuno prenda esempio anche nella nostra città dove, come in molte altre, si preferisce spesso voltare la testa dall'altra parte per non incrociare lo sguardo dei mendicanti:



Una sala di "Kronos" museo della Cattedrale di Piacenza

eppure, diceva Benjamin, finché ci sarà un mendicante ci sarà il mito perché la modernità ha rimosso la povertà e la post-modernità continua a farlo, con maggior accanimento. L'elemosina è dunque ciò che resta di quella rimozione, ossia uno scarto. Da non sottovalutare però perché, come diceva anche un Gran Lombardo, «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!». Anche se è una scatola di pelati.

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@liberta.it

Fascismo femminile. Ne parlava Barbara Alberti. Se ne riparla fuori tempo massimo. I problemi sono altri.

«Gentile redattrice del cuore, posso dirle che lei è una vera talebana nei confronti del sesso maschile? Guardi che si coglie benissimo un certo livore di fondo, una certa astiosità (ha avuto dei problemi?) ma del resto una specie di fascismo femminile verso l'uomo è all'ordine del giorno, è così che sta distruggendo a noi, ormai androidi, sia il piacere del sesso, sia quello della relazione, rendendoci molto, ma molto diffidenti ad ogni nuovo, per quanto promettente, incontro, timorosi di finire là dove spesso ti senti pesantemente passato ai raggi x (non solo dalla tua donna, ma anche dalla platea delle amiche tarde femministe da collettivo sessantottino), e giudicato e soppesato come carne da macello qualunque cosa fai o dici. E pensare che mi basterebbe solo poter fare all'amore con quella "lei" che mi piace, che amo e che puntualmente mi scivola in questi grovigli dove ogni mio gesto è messo sotto accusa (maschilista, insensibile, autistico, narcisista, inaffidabile, traditore latente, autoindulgente e via canterellando). Senta, mi vengono in mente le Menadi, ho fatto il Classico come può vedere, non sono così stupido, non mi sfuggono i pericoli di questi eccessi vendicativi. Che diamine, meglio le sciampiste d'una volta. Con tutto il rispetto».

Gigi R.

Caro Gigi, ha detto bene: di una volta, perché non si dice più sciampiste e perché le interessate possono essere molto culturalmente assertive e indisponibili. Lei non m'inganna, ho letto anch'io Barbara Alberti e la definizione di fascismo femminile la conosco. È pure un po' logora. E fa il paio con

«Cara Eva, sei una talebana verso i maschi» A proposito di Dunkirk

l'attualissimo, invece, fascismo maschile, più fisico che verbale, distruttivo in senso letterale, e non psicologico. Guardi, accetto volentieri il suo sfogo e lo prendo come il sintomo di un disagio profondo nel veder sciogliersi quella dimensione verticale, senza offesa, del maschio. Dal patriarcato delle generazioni fino alla seconda guerra mondiale, al riscatto della donna che lavora, pensa, decide, si concede e anche no, lascia. Capisco, è il maschio che deve ristrutturare il suo esoscheletro intimo. Riconosco i suoi cifrati appelli alla donna obblata (c'è anche un ordine religioso, lo sa?) quella che ti accudisce e nutre senza mai nulla chiedere solo offrendosi a disposizione fideisticamente, e ce ne sono tante e ancora incontrano il maggior successo nella conquista, spesso sono cripto dominatrici. Questo però non le permetterà di crescere poi tanto come uomo, come persona vorrei dire. Sono conti che si pagano. Cerchi bene, un'oblata la trova di sicuro, forse non si diventerà come spera, tutto non si può avere. Torno seria. Da parte mia guardo con uguale dolcezza e commozione, mi creda, alle vulnerabilità delle donne, degli uomini ed eventualmente dei queer (l'eccentricità di chi sta su binari di mezzo). Mi ci specchio. Però è vero, conosco meglio le donne. Mi scriva ancora. Sarò indulgente.

«Eva, posso consigliare ai lettori di questa rubrica di non perdere il film Dunkirk? E' il miglior deterrente a qualunque guerra. Lo mandarei in regalo a Kim Jong-un. Lo farei visionare agli studenti degli istituti superiori per l'alto valore educativo».

Annalia Rastelli (insegnante)

Annalia, sono d'accordo. Ho visto Dunkirk, mi ha impressionato la tensione che non scende mai, la cruda ricostruzione di quei giorni, l'immane spreco di umanità in attesa di fuggire dalle bombe. Lo schiacciamento fisico e morale indotto dalla guerra, nel film di Christopher Nolan lo avvertiamo fisicamente, nel colore dello sparo delle mitragliatrici, negli schizzi d'acqua che ci colpiscono. Non condivido la severa critica di Goffredo Fofi sul prodotto "americano". Film potente, con rarissimi compiacimenti sentimentali-patriottici che, per fortuna, ci danno un po' di respiro.

IN DUE

Ogni famiglia è "sacra": vedi Qui Quo e Qua

Eleonora Bagarotti

Si potrebbe partire da molto lontano, ad esempio da Huey, Dewey e Louie, conosciuti in Italia con il nome di Qui, Quo e Qua. Apparsi per la prima volta su una tavola domenicale di fumetti Disney nel 1937, sono i tre gemelli nipoti di Paperino. La storia narra che siano i figli di sua sorella Dumbella e di un marito di cui nulla si sa. Spesso, ci si è chiesti: non è che Paperino e Paperina, quei due scostumati, hanno fatto la frittata e quei tre gemelli sono in realtà figli loro? La copertura, all'epoca, poteva starci e Disney pare avesse un carattere piuttosto ironico e bizzarro. Poco importa... leggete un qualunque numero di Topolino (quelli vintage sono i migliori) e vi renderete conto di tutto il daffare con cui è alle prese Paperino, super "papà single".

Eight is enough: la famiglia Bradford

Quanto mi piaceva, da piccola e da figlia unica, guardare in tv "La famiglia Bradford". Il titolo originale, tradotto letteralmente dall'Inglese è "Otto sono abbastanza" e il numero è chiaramente riferito agli otto figli (dagli 8 ai 23 anni d'età) del vedovo Tom Bradford, un altro super "papà single" finché non conosce Sue, vedova di un ufficiale caduto durante la guerra del Vietnam (gli americani non ci fanno mai mancare niente...). Siamo nel 1977 quando i due si sposano, dividendosi le incombenze di una famiglia incasinatissima, simpatica, bizzarra e che fa sorridere donando sempre un lieto fine. Mica male, no?

L'amore per i figli non è una gara

Più volte, ho scritto che noi mamme single andiamo piuttosto di moda. Ci sono anche quelle che programmano il numero di figli in base al loro standard di vita, "certificatissimi" sotto ogni aspetto. E ci sono quelli che di figli ne fanno tanti, a volte tantissimi. Perché giudicare? Conosco famiglie numerose che regalano vitalità e calore unici, pur nelle tante difficoltà. Ho visto fratelli e sorelle alternarsi nella cura dei più piccoli, magari è faticoso ma è pur sempre educazione alla vita. Ho invidiato, e invidia, chi ha fratelli e sorelle, pur conoscendone alcuni che non si parlano o litigano per l'eredità. Peccato... Insomma, non giudichiamo. Essere genitori non è una gara, è una missione d'amore. Di sicuro, dovrebbe esserlo. Chiedetelo a Paperino.

LO SGUARDO GIOVANE

Tra passato e futuro in 54 disegni

Non è vero che i ragazzi di oggi non sono intraprendenti. Non è vero che non hanno voglia di lavorare. Non è vero che le nuove tecnologie da cui sono circondati hanno contribuito a lobotomizzarli. Per lo meno, non tutti sono così. A dimostrarlo sono, tra i tanti, tre "respighiani" che, durante le vacanze estive hanno dato vita a un piccolo progetto in grado di coniugare una delle più antiche forme di divertimento e di gioco a nuove figure: disegni dove forme astratte e naturali si fondono creando storie del tutto nuove.

Si tratta di un mazzo di carte, le "Arbor Playing Cards", disegnato da Enrico Bergonzi (@enroart su Instagram), ispirato a due aspiranti maghi: Daniele Rossetti e Luca Cosuti.

Tra un prestigio e uno schizzo, muniti di tavoletta grafica e tanta buona volontà, i tre ragazzi hanno ricreato personaggi Medioevali immersi tra architetture fantascientifiche, con caricature e simboli ricchi di significato. Lo stesso legame tra passato e futuro che ha trasportato il mazzo da gioco attraverso il tempo e i luoghi subendo negli anni migliaia di mutamenti, fino ai giorni nostri.

Un nuovo cambiamento per queste 54 carte, una nuova storia proiettata verso il futuro, ma con un bagaglio storico di più di 800 anni sulle spalle.

— Lisa Iacopetti